

che nessuna rivoluzione particolare ha il diritto di assurgere a regime definitivo, perchè tale stabilizzazione non fa altro che sostituire alla direzione una classe con un'altra, e questo sarebbe il più grave equivoco in cui possa cadere la dialettica storica (pag. 277). La vera natura della rivoluzione invece sta nell'essere essa un regime di squilibrio creatore, che supera se stessa superando nuove opposizioni; e l'istante, in cui la classe spodestata non comanda più e quella progrediente non dirige ancora, è il vero momento rivoluzionario. c) Nella luce di questi concetti la storia si rivela come sostanzialmente rivoluzionaria: essa è rivoluzione in permanenza; cioè le varie fasi rivoluzionarie sono le punte vere della storia, mentre le fasi di ristagno devono essere interpretate come casi particolari, modalità provvisorie di uno squilibrio essenziale che domina tutta la storia (pag. 280).

Dopo aver rifiutato il bolscevismo come autentica interpretazione del marxismo e come soluzione del problema sociale, indica in una sinistra non comunista la possibilità di riproporre il problema sociale in termini di lotta di classe, e quindi in termini rivoluzionari (leggi: essenziali alla storia), ed insieme di evitare la dittatura del proletariato, che fermerebbe il processo della storia; si terrebbero nelle mani le due estremità della catena: il problema sociale e la libertà. Il passare dell'uno nell'altra costituirebbe la vera dialettica storica (pag. 305).

MARIO PAGANI

*Testi umanistici sull'Ermetismo*, a cura di E. GARIN, M. BRINI, C. VASOLI, C. ZAMBELLI. « Archivio di Filosofia », un vol. pagg. 162, Bocca, Roma 1955.

Sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Filosofici vengono qui presentati alcuni testi umanistici ispirati alle dottrine cosiddette « ermetiche » di L. Lazzarelli, F. Giorgio Veneto, Cornelio Agrippa di Nettesheim. È noto come, nel fervido moto del pensiero rinascimentale, ermetismo, magia, filosofia e scienza fossero spesso implicate l'una con l'altra, in modo che talora riesce difficile operare una distinzione netta. L'influsso degli scritti ermetici fu già notevole sui pensatori del Medio Evo, ma nel Rinascimento esso assume una fisionomia nuova: insiste infatti su temi che furono propri di pensatori come Cusano e Pico, cioè l'esistenza di una antichissima religione comune a tutti i popoli, anche se rivestita di forme diverse, oppure il rapporto uomo-mondo come microcosmo-macrocosmo. Forse in quest'ultima dottrina, come fa rilevare il Garin nelle sue « Note » introduttive, si può ritrovare un certo valore filosofico, in quanto essa alimenta la concezione di una corrispondenza tra uomo e mondo.

Dei singoli autori è dato un breve saggio biografico ed esegetico, cui fanno seguito i

testi. L. Lazzarelli è specialmente rivolto verso l'avvento di una rigenerazione del mondo, opera di un grande profeta-mago venturo. F. G. Veneto è assai vicino alla posizione di Marsilio Ficino: i suoi interessi culturali sono assai vasti, estendendosi dall'architettura e musica al diritto canonico e alla teologia. Egli ha dato una sistemazione abbastanza riuscita di molte idee di ispirazione ficiniana e pichiana che circolavano tra i dotti dell'epoca. A suo parere, tutte le scuole filosofiche sono giunte ai medesimi risultati sui problemi fondamentali della filosofia e della teologia. La funzione di conciliare le varie tesi è affidata alla dottrina del « sapientissimo Ermete ». Più noto è Cornelio Agrippa, che fu professore a Pavia dove commentò gli scritti ermetici: in lui, oltre ai motivi già riscontrati negli altri due pensatori, è più specialmente presente la concezione magica e pampsichistica della realtà. Si riscontra nelle sue opere una certa diversità di tono tra quelle dedicate al pubblico e quelle destinate ad un ristretto gruppo di ala lievi; il che si può forse spiegare come una precauzione da parte di Agrippa per evitare censura e condanne. Egli trattò pure il problema del linguaggio, cercando di ideare una lingua nota solo a pochi iniziati e capace di esprimere le più occulte verità cabalistiche ed ermetiche; tentativo questo da collegarsi con quello di ideare una scrittura segreta formulato, tra altri, dal Tritemio.

La presente silloge offre l'interesse di farci penetrare in un mondo poco conosciuto e misterioso e di render così noto un filone particolare della spiritualità rinascimentale.

ENRICO PRETE

*Etudes Blondéliennes*, fasc. 1, un vol. di pagg. 122, 1951; fasc. 2, un vol. di pagg. 168, 1952; fasc. 3, un vol. di pagg. 141, Presses Universitaires de France, Paris, 1954.

La società degli amici di Maurice Blondel ha intrapreso la pubblicazione di questi fascicoli di Studi Blondeliani, affidandone la direzione a due valenti studiosi e fedeli discepoli di Blondel: Paul Archambault e Jacques Paliard; entrambi purtroppo già scomparsi, il primo il 22 novembre 1950, prima ancora che uscisse il primo fascicolo, cui aveva assiduamente lavorato, il secondo il 10 giugno 1953.

Triplice è lo scopo che si prefiggono gli iniziatori di queste pubblicazioni, come appare nella prefazione del primo fascicolo:

1) pubblicare tutti gli inediti, e sono moltissimi, dell'opera di Blondel, sì da poter permettere di conoscere e studiare a fondo il suo pensiero, cosicché ogni fascicolo verrà pubblicato via via tutto il materiale che è raccolto nel ricchissimo archivio trovato nell'abitazione del filosofo ad Aix-en-Provence;

2) continuare a mantenere viva l'influenza e la problematica della filosofia blondeliana,